

La fine dell'era socialdemocratica. Sulla situazione dell'SPD in Germania

di Rainer Greca*

Il più antico partito della Germania, la «Sozialdemokratische Partei Deutschlands – SPD¹», ha ottenuto, nelle elezioni federali appena svoltesi, una sconfitta disastrosa. Rimane comunque, con il 20,5% dei voti, il secondo maggiore partito nel Bundestag, il parlamento federale, ma, rispetto alle elezioni del 2013, ha perso nuovamente oltre il 5% dei voti. Dal 1998 10 milioni di votanti hanno voltato le spalle al partito.



Figura 1: Il vessillo fondativo della SPD del 1863: Freiheit Gleichheit, Brüderlichkeit. Einigkeit macht stark! (Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. L'armonia rende forti!).

Il peggior risultato elettorale nella storia del partito dalla fondazione della Repubblica Federale Tedesca è stato preceduto da disfatte in recenti elezioni svoltesi in alcuni Länder tedeschi. La sconfitta nel più popoloso dei Länder, il Nord Reno-Westfalia, è stata particolarmente dolorosa. La disfatta fa parte dell'atrofizzarsi dell'influenza dei movimenti socialdemocratici nell'Europa occidentale, come in Olanda e in Francia.

In un'intervista, sinteticamente, Oskar Lafontaine così ha descritto questo declino e la incapacità a trarne le conseguenze: «La SPD ha perso la metà delle sue elettrici ed elettori e dei suoi membri senza volerne imparare niente». All'origine di ciò c'è una virata a destra del partito e l'ostinazione dei rappresentanti eletti a permanere su posizioni neo-liberali, che lo hanno portato ad allontanarsi dai suoi elettori storici². Questa considerazione proviene da un uomo che è stato, negli anni '80, Primo Ministro del Land Saarland e, negli anni '90, politico di punta della SPD. È stato candidato cancelliere nelle elezioni politiche del 1990 e presidente dei socialdemocratici dal 1995 al 1999. Nel Governo a guida SPD, diretto da Gerhard Schröder, ha rivestito la carica di Ministro delle finanze. In segno di protesta contro il cambiamento di rotta, verso posizioni neo-liberali, in politica economica e sociale ha dato le dimissioni dalla sua carica e ha lasciato la SPD. In seguito ha aderito al partito «Die

Linke» (La Sinistra), ne è stato il capogruppo nel Bundestag e, dal 2007 al 2010, è stato presidente del partito che, nello spettro politico, si schiera a sinistra della SPD.

Già dal 1983 – 120 anni dopo la fondazione del Partito Socialdemocratico – Ralf Dahrendorf, uno dei più prominenti sociologi anglo-tedeschi a livello internazionale, aveva sostenuto, in merito alle crisi sviluppatesi negli anni '70, la fine dell'era socialdemocratica³. Anche Dahrendorf, come Lafontaine, era un «rinnegato»: originariamente membro dell'associazione studentesca dei socialisti tedeschi e della SPD, si convertì alla FDP – Freie Demokratische Partei. Ciò che Dahrendorf non poteva prevedere fu che, con il «New Labour» di Tony Blair, sarebbe sorta una nuova versione della politica socialdemocratica, che con il cancelliere socialdemocratico Schröder portò la SPD nuovamente a governare. Questo slancio si è rivelato però una vittoria di Pirro: alla coalizione rosso-verde è seguita, in Germania, una lunga era di dominio governativo sotto la guida di Angela Merkel e il consenso per l'SPD, nelle elezioni e nell'appartenenza, è calato sempre di più. Nel presente articolo si illustrerà brevemente anzitutto lo sviluppo della SPD fino agli accadimenti critici degli anni '70 e le argomentazioni critiche di Dahrendorf in «Ende des sozialdemokratischen Zeitalters» (Fine dell'era socialdemocratica). La seconda parte tratteggia l'iniziale successo della svolta neo-liberale e l'inarrestabile conseguente retrocessione del partito. Nella conclusiva terza parte verranno analizzati i motivi della perdita di elettori e membri del partito.

1. LA SPD NELLA GERMANIA DEL SECONDO DOPOGUERRA E IL BILANCIO CRITICO DI RALF DAHRENDORF IN «ENDE DES SOZIALDEMOKRATISCHEN ZEITALTERS» DEI PRIMI ANNI '80⁴

Il seguente grafico mostra i risultati elettorali delle elezioni federali dal 1949 al 1980

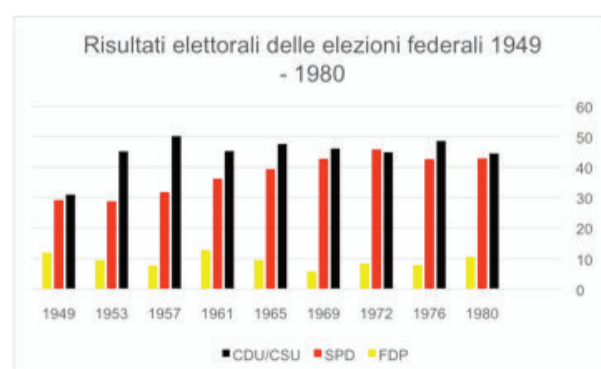


Grafico 1: Risultati elettorali, elezioni federali 1949-1980. Fonte: Statista 2017.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, la Germania, fu divisa dalle potenze vincitrici in quattro zone occupate. Nel 1946 si tennero le prime elezioni nelle zone occupate dalle

potenze vincitrici occidentali (Inghilterra, Francia, USA). Nello stesso anno fu altresì costituita la Repubblica Democratica Tedesca nella zona di occupazione sovietica. In questo territorio, già nel 1946, fu fondato, a seguito di una controversa votazione, la «Sozialistische Einheitspartei» (SED) dall'unione del partito comunista e del partito democratico. La rappresentazione riportata nel grafico sopra e le spiegazioni in questa prima parte si riferiscono perciò solo alle elezioni nella Germania occidentale.

L'anno 1949 vide pressoché un equilibrio tra i due maggiori partiti popolari CDU/CSU⁵ (31,0%) e SPD (29,2%). Konrad Adenauer (CDU) fu eletto cancelliere con una sola preferenza in più – la propria – e mantenne questo incarico fino al 1963. Già nelle seconde elezioni federali la CDU/CSU raggiunse più del 45% mentre la SPD si bloccò attorno al 28%. Nel 1957, anno delle seguenti elezioni, la SPD crebbe fino ad oltre il 31%, la CDU/CSU raggiunse, con il 50,2%, la maggioranza assoluta dei voti e il mandato nel Bundestag. Accanto ad una ricrescita accelerata della Germania occidentale, attribuita dalla maggior parte dei votanti al partito governante, si rifletté anche un rigido anti comunismo contro la SPD. Durante le campagne elettorali la CDU lamentava il pericolo che, con la SPD, la versione sovietica del comunismo sarebbe entrata anche ad ovest dell'Elba.



Figura 2: Manifesto elettorale della CDU del 1953. Il messaggio: «Alle Wege des Marxismus führen nach Moskau!» (Tutte le strade del Marxismo portano a Mosca!).

L'alta quota di consenso verso i cristiano-sociali risulta anche dall'autogiustificazione di una parte del popolo tedesco verso la propria identificazione con il nazionalsocialismo, in quanto già il regime di Hitler giustificò la guerra contro l'Unione sovietica come «antibolscevismo». La speranza per la SPD, che si oppose politicamente, accanto al KPD, ad Hitler – molti rappresentanti della SPD finirono nei campi di concentramento mentre altri andarono in esilio – poteva contare solamente

su una piccola parte della popolazione. Gli emigrati – come il futuro cancelliere Brandt – furono denunciati come «traditori della madre patria». Anche all'interno della SPD si resero visibili le linee di demarcazione tra coloro i quali andarono in esilio e chi rimase in Germania nella resistenza. Il periodo della guerra e il secondo dopoguerra rafforzò, nella Germania occidentale – così come in Austria – un'acuta demarcazione dal partito comunista. I socialdemocratici, che presero parte alla guerra civile spagnola, sopravvissuti in esilio a Mosca o trovando asilo in Svezia, fecero, nella cooperazione, esperienze negative mostrandosi perciò fortemente contrari a forme di collaborazione con i comunisti⁶. Contro la propaganda della CDU, la SPD si trovava in una situazione decisamente non facile: la teoria marxista rimaneva una priorità del loro fondamento teorico.

Dall'altra tornava difficile trasmettere all'elettorato che esisteva una differenza tra il Marxismo e il Realismo socialista della DDR e del Bolscevismo dell'Unione sovietica. Per questa ragione, nel 1959 seguì, attraverso il «programma Godesberg», un allontanamento della SPD dall'unione unilaterale alle teorie marxiste, una dichiarazione per un ordinamento liberale e democratico nella Germania occidentale e un'attenzione al ceto medio. Il progresso scientifico e sociale divennero i punti chiave della politica socialdemocratica. Il consenso verso il partito salì gradualmente nelle elezioni parlamentari dal 36,2% (1961) al 39,2% (1965).

Nel 1965, per la prima volta, la SPD assunse, in qualità di partner nella coalizione retta da Kurt Georg Kiesinger (CDU), responsabilità governative. Willy Brandt divenne Ministro tedesco degli Esteri. Nelle elezioni del 1969 la SPD raggiunse il 41,7% dei voti. Assieme alla FDP, la lunga egemonia dei partiti conservatori fu sostituita da una coalizione social-liberale. Con Willy Brandt, per la prima volta nel secondo dopoguerra, un politico della SPD divenne cancelliere della Repubblica Democratica Tedesca, una persona che, come oppositore al regime nazista, lasciò la Germania per emigrare in Norvegia. La coalizione SDP-FDP creò i prerequisiti per lo sviluppo economico e sociale della Germania. Uno dei risultati fu la crescente parità di condizione all'interno del sistema educativo e un irrobustimento dello stato sociale.

Si costituì una società socialdemocratica del benessere con buoni dati economici e di occupazione e un'edilizia sociale che migliora la qualità della vita di un'ampia fascia di popolazione. In politica estera il Governo di Brandt puntò al concetto «cambiamento attraverso l'avvicinamento». Il rapporto con gli stati socialisti dell'Est – da Mosca fino a Varsavia attraverso Berlino Est – migliorò sensibilmente. Nel 1971, per questa politica, Brandt ottenne il premio Nobel per la pace.



Figura 3: Campagna elettorale della SPD negli anni '70: Amicizia con i vicini Stati europei, modernità, sicurezza del posto di lavoro e stabilità economica.

Nel 1972 un voto di sfiducia costruttiva nel Bundestag per sostituire Brandt fallì di misura, con la conseguenza che nuove elezioni furono indette. Il sostegno

verso il carismatico cancelliere e verso la SPD raggiunse ampie parti della popolazione. Intellettuali, scrittori, come il Nobel per la letteratura Günter Grass, e persone attive in campo culturale, come Klaus Staeck, si adoperarono per la rielezione di Brandt.



Figura 4: Manifesto elettorale dell'artista Staeck per la SPD: «Deutsche Arbeiter! Die SPD will Euch Eure Villen im Tessin wegnehmen. (Lavoratore tedesco! La SPD vuole togliervi le vostre ville nel Tesino)».

È difficilmente comprensibile, da una prospettiva odierna, che il cancelliere SPD con il maggiore numero di voti tra la popolazione, nel 1974, in seguito ad una vicenda di spionaggio e di dissenso interno al partito, si vide indotto alle dimissioni. In seguito Brandt si impegnò a livello internazionale: dal 1976 al 1992 fu presidente dell'Internazionale Socialista (Socialist International-SI). Helmut Schmidt, già Ministro della Difesa e della Finanza, fu il suo successore. Mantenne il cancellierato sino al 1982. Il suo livello di simpatia non raggiunse quello del suo predecessore, ma si dimostrò valido nella gestione delle difficoltà negli anni della crisi del petrolio e nel confronto con la RAF (Rote Armee Fraktion). Schmidt guardava fortemente ad Ovest, in particolar modo alla Francia. Assieme al Presidente francese Giscard d'Estaing riuscì ad accelerare l'integrazione politica ed istituzionale europea. Appoggiando la decisione del potenziamento militare della NATO, si attirò l'antagonismo dei movimenti pacifisti, ai quali appartenevano molti simpatizzanti e membri della SPD.

Il canto del cigno di Dahrendorf sull'era della socialdemocrazia viene dopo le crisi economiche degli anni '70, che lascia sorgere il dubbio su un'efficace, sino ad allora, strumento di governo della politica economica: l'economia keynesiana. In Germania, su questa base teorica, si fece la «legge di stabilità» all'interno di una grande coalizione CDU/CSU e SPD, sotto il cancelliere Kiesinger (CDU), per le linee guida della politica sociale ed economica. La «legge per il sostegno della stabilità

e della crescita dell'economia» del 1967 determinò il superamento del pensiero ordo-liberale del Ministro dell'Economia e cancelliere del secondo dopoguerra Ludwig Erhardt. Il Ministro socialdemocratico dell'Economia Schiller, ispirato da Keynes, fu il responsabile nell'elaborazione di questa legge, entrata in vigore nel 1967. Essa contemplava gli obiettivi del «quadrato magico»: stabilità del valore monetario, equilibrio nel commercio estero, continua e proporzionata crescita economica seguita, allo stesso tempo, da un alto livello di occupazione. Gli anni '70 furono segnati dalle due crisi del petrolio che danneggiarono l'immagine della politica della SPD. Aumentarono l'orario ridotto e la disoccupazione, la politica economica del Governo ebbe, come conseguenza, una stagflazione. Nella coalizione social-liberale divennero evidenti crescenti differenze riguardanti la politica economica e sociale. L'FDP cambiò fronte e, in questa occasione, alla CDU/CSU riuscì, attraverso una sfiducia costruttiva, di destituire il cancelliere socialdemocratico. Al suo posto subentrò Helmut Kohl (CDU), che esercitò il mandato dal 1982 al 1998. Nelle elezioni federali del 1983 la SPD perse oltre il 4% dei voti, mentre il conservatore partito di maggioranza CDU/CSU raggiunge quasi la maggioranza assoluta dei voti. Rimarchevole è tuttavia che in questa occasione circa il doppio degli aventi diritto al voto, rispetto a ciò che è accaduto alle ultime elezioni federali del 2017, si espresse a favore della SPD.

Con Dahrendorf, nel ruolo di Cassandra, si esprime un sociologo teorico e un conoscitore della politica, il quale argomenta a partire da un retroterra di conoscenza diretta della prassi socialdemocratica⁷. Il suo giudizio nel libro «Die Chancen der Krise», pubblicato nel 1983, in merito alla fine del periodo socialdemocratico è positivo: il programma socialdemocratico è divenuto un common sense ed è stato adottato da tutti gli altri partiti democratici⁸. Perciò si può, dal suo punto di vista, giustamente parlare di un efficace secolo della socialdemocrazia: «Nelle sue migliori possibilità il secolo fu sociale e democratico. Al suo termine siamo diventati (quasi) tutti socialdemocratici⁹.» I temi del secolo socialdemocratico: la crescita, l'uguaglianza, il lavoro, la ragione, lo stato e l'internazionalismo «hanno portato alle persone del mondo sviluppato incomparabili progressi nel benessere e nelle possibilità individuali... Mai così tante persone hanno avuto un ampio spettro di opportunità come alla fine dell'epoca socialdemocratica... Il collegamento dello Stato di diritto e delle istituzioni con la società aperta è la forma politica dell'epoca socialdemocratica¹⁰.» Ma: «... il programma socialdemocratico ... è il tema di un'epoca ... In quanto ciò è attrattivo. Solo che il tema è di ieri¹¹.» Riferendosi ai singoli punti del programma rileva:

▪ Crescita economica¹²

La crescita economica è il prerequisito per lo Stato sociale. Le crisi degli anni '70 e '80 hanno però mostrato che gli strumenti per la ripresa della crescita economica hanno fallito.

▪ Uguaglianza

Attraverso la tassazione, lo stipendio minimo, la scuola integrata, il diritto allo studio, il sistema sanitario nazionale e un servizio sociale universale furono raggiunte importanti tappe per il conseguimento di una uguaglianza sociale. Ma la totale uguaglianza di tutte le persone, indipendentemente dai loro costumi e luoghi di origine, non può essere raggiunta.

▪ Lavoro

L'ideale socialdemocratico di questa società è l'immagine del singolo che lavora. Criticamente nota che il lavoro per tutti non è possibile, non è indice di sicurezza e non è per tutti significativo. Ciò sia a causa di difficoltà personali oppure a causa di mutamenti radicali delle condizioni produttive mondiali, che definiscono la «fine della società del lavoro». Dahrendorf considera questa tendenza non necessariamente negativa, intravedendone positive occasioni per uno sviluppo intelligente.¹³

▪ Ragione

Per Dahrendorf il secolo socialdemocratico era improntato sul credo nelle possibilità della ragione umana: il credo nella scienza e nei suoi sviluppi, nella tecnica e nella sua capacità di apporre miglie alla vita delle persone, nell'educazione e nella possibilità di muovere le persone nella giusta direzione della ragione, nella possibilità di esercitare una politica saggia. Questa fiducia è ingannevole. Relativamente a queste dimensioni ci sono stati miglioramenti, punti di stasi e regressioni.

▪ Stato

L'istanza centrale dello stato socialdemocratico è la sua concezione di «stato benevolo». Nella sua critica, lo stato non né il risolutore generale dei problemi né benevolo.

▪ Internazionalismo

Questo obiettivo dovrebbe portare la pace universale, assicurare il commercio mondiale e diffondere l'amicizia tra i popoli. Anche a questo proposito Dahrendorf vede parziali miglioramenti e parziali regressioni. La pace è stata realizzata solo in alcune parti del pianeta, il commercio mondiale non è stato utile a tutti e – a riguardo della Guerra Fredda allora in corso – il mondo era ben distante da una universale amicizia tra popoli.

Possiamo meglio comprendere le argomentazioni di Dahrendorf se posizioniamo la sua collocazione teorica nella filosofia di Immanuel Kant. Anche per Dahrendorf c'è un antagonismo tra la ricerca delle persone per l'armonia e la concordia e i costanti e irrimediabili conflitti sociali. Una società armonica ed egualitaria, così come ambita dai socialdemocratici, non può e non dovrebbe esistere. L'uomo, così lo formulò Kant, vuole la concordia; ma la natura sa meglio cosa è bene per il suo genere: lei vuole discordia.¹⁴

Secondo Dahrendorf i principi socialdemocratici non sono più in grado di fornire alcuna so-

luzione all'interruzione del progresso negli sviluppi sociali. Per fronteggiare le sfide, deve essere enfatizzata la distanza tra il desiderato e il raggiunto. Per questo motivo le crisi, da lui conosciute negli anni '70 e '80, sono da considerarsi positive: necessitano una riflessione oltre i confini del vecchio agire e un'apertura alla ricerca del nuovo.

Si cerca un nuovo concetto per la socialdemocrazia. Sembra che ciò sia stato trovato nel «New Labour» di Tony Blair.

2. ASCESA E CROLLO DELLA SPD PRIMA E DOPO IL CAMBIO DI SECOLO

Nel 1982 – con il passaggio all'opposizione – ebbe inizio, per la «Sozialdemokratische Partei Deutschlands», una storia discontinua. Solo nel 1998, dopo una serie di sconfitte elettorali, riuscì nuovamente a ottenere una maggioranza di governo e, con Gerhard Schröder in qualità di cancelliere, a creare una coalizione rosso-verde. Dopo il cambio di secolo iniziò invece un costante declino toccando nel 2017, con il peggiore risultato elettorale del partito dal secondo dopoguerra, il livello più basso sin ad ora. Risulta di interesse un'ulteriore evoluzione: rispetto alle legislature precedenti, caratterizzate da un sistema tripartitico CDU/CSU, SPD e FDP, dopo il 1983 si modificò lo spettro di posizioni e la quantità dei partiti eletti nel Bundestag. «Bündnis 90/Die Grünen», la «Partei des Demokratischen Sozialismus/Die Linke» e in seguito, dopo il 2013, la «Alternative für Deutschland» (AFD) fecero, uno dopo l'altro, il loro ingresso sulla scena politica.¹⁵

Il grafico seguente mostra lo sviluppo, in percentuale dei voti, dei partiti nelle elezioni federali tra gli anni 1983 e 2017.

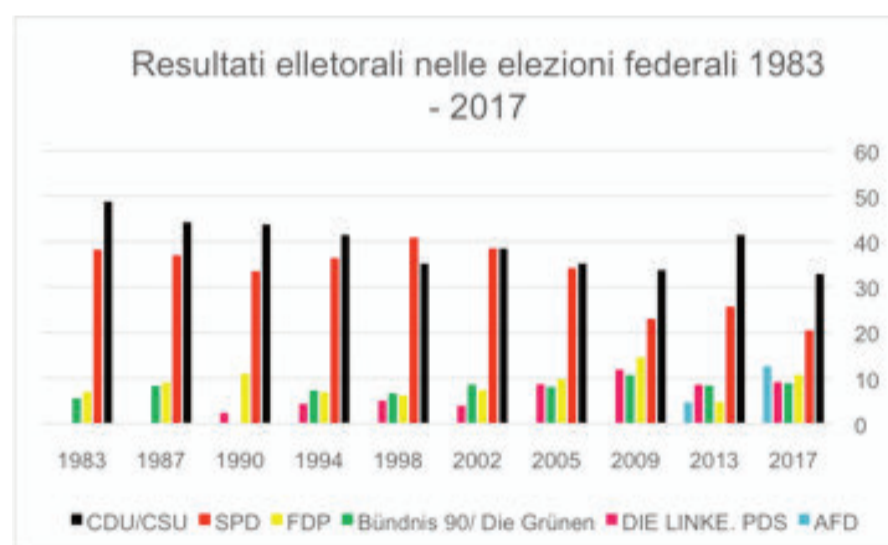


Grafico 2: Risultati elettorali, elezioni federali 1983-2017.

Nel 1982 la coalizione CDU/CSU e FDP, attraverso una sfiducia costruttiva, destituì il cancelliere SPD Schmidt e ottenne la maggioranza nel Bundestag. Il nuovo cancelliere della coalizione CDU/CSU e FDP fu Helmut Kohl (CDU). Nel 1983 la CDU/CSU ottenne la quasi maggioranza assoluta dei voti (48,8%) e assieme alla FDP (7%) proseguì la coalizione nero-gialla. Un successo elettorale di questi partiti arrivò anche nelle elezioni federali del 1987.

In quegli anni la SPD, attraverso una riconfi-

gurazione programmatica, tentò di attirare nuovamente più elettori. Nel 1989 fu approvato il Berliner Grundsatzprogramm (modificato nel 1998). Esso riuniva, stando alle parole dell'allora presidente della SPD, Oskar Lafontaine, «i valori fondanti e gli obiettivi della socialdemocrazia tedesca: libertà ed equità, democrazia e solidarietà, pace e collaborazione internazionale.»¹⁶

Dopo la riunificazione dei due stati tedeschi in occasione, nel 1990, delle prime elezioni della Germania unificata, la CDU/CSU raggiunse, con la promessa di trasformare i territori della ex-DDR in «blühende Landschaften (territori fiorenti)», assieme alla FDP la maggioranza assoluta dei voti. Contrariamente la SPD calò al 33,5% dei voti.

Figura 5: Manifesto elettorale del 1990 per la Germania riunificata con lo slogan CDU: i territori fiorenti votano!



Dopo 16 anni ininterrotti dell'era Kohl, la Germania non si contraddistingueva però per i promessi «territori fiorenti». Dal 1995 al 1997 la quota dei disoccupati aumentò, passando dal 10,4 al 12,7%. Nei nuovi Länder (ex-DDR) in seguito alla deindustrializzazione e la chiusura di numerose aziende passò addirittura dal 14,9 al 19,5%.

Dopo aver raggiunto il livello minimo dei voti nelle elezioni federali del 1987 (37%), la SPD dette avvio ad un processo di rinnovamento programmatico. L'esempio fu il successo nei confronti dei conservatori, nel 1997 in Gran

Bretagna, del «New Labour» guidato da Tony Blair. Sul retroscena del bilancio negativo dell'era Kohl e riferendosi alle teorie di Anthony Giddens¹⁷, furono formulate nuove posizioni e linee guida socialdemocratiche per una terza via, posizionata tra il capitalismo economico-liberale e la classica socialdemocrazia. Nelle elezioni federali del 1998 la SPD si reclamizzò, con successo, con il motto «Neue Mitte (il nuovo centro)». Raggiunse, con il 40,9%, nuovamente più voti della CDU/CSU (35,2%). La coalizione CDU/CSU e

FDP guidata da Kohl, fino ad allora governante, ottenne meno voti rispetto alla nuova coalizione SPD e «Bündnis 90/Die Grünen». Il nuovo cancelliere fu il presidente della SPD Gerhard Schröder, eletto, nel 1999, segretario del partito. Dal 1998 al 2005 furono sviluppate dalla coalizione di governo, allo scopo di incentivare la competitività economica e di eliminare la disoccupazione, numerose iniziative legislative. Alla base di queste iniziative c'era la tesi secondo la quale uno stato sociale poteva essere sostenuto solo in presenza di un adeguato risultato economico e per questo motivo l'economia doveva essere

aiutata ad agire in modo innovativo e concorrenziale a livello mondiale.¹⁸ Schröder accondiscese maggiormente agli interessi del mondo economico tedesco, rispetto a quanto quest'ultima fosse abituata dai precedenti governi a guida SPD. Ciò gli procurò la definizione di «Genosse der Bosse (compagno dei padroni)». In ambito sociale furono sviluppate leggi che avrebbero dovuto originare una politica attiva del mercato del lavoro. Il principio «Fördern und Fordern (sostenere ed esigere)» seguì quanto meno in parte l'argomentazione critica secondo la quale le prestazioni di protezione sociale avrebbero portato ad un'«amaca sociale», riducendo la motivazione dei disoccupati ad attivarsi per cercare un'occupazione. I disoccupati sarebbero stati aiutati attraverso l'offerta di corsi e misure di aggiornamento professionale. Motivati dal fatto che con le leggi Hartz IV, tra i disoccupati di lunga data, risultava un visibile svantaggio economico. Parallelamente una nuova legge sul lavoro interinale avrebbe facilitato l'ingresso al mercato del lavoro anche per i disoccupati di lunga data. Modelli di assunzione flessibili avrebbero permesso alle aziende di definire, in maniera flessibile, il numero di dipendenti in base alle necessità, riducendo così complessivamente la quantità di disoccupati, cosa che realmente riuscì. La disoccupazione in Germania, che nel 1998 ammontava all'11,1%, negli anni seguenti calò fino al 9,4% (2002), tuttavia, nel periodo successivo sino al 2005, crebbe fino all'11,7 a causa della crisi economica mondiale. Solo in seguito calò costantemente fino all'attuale 5,8%. I fautori delle misure della coalizione rosso-verde considerano questo come un risultato, sul lungo periodo, della politica del governo Schröder. Alla luce del cambiamento demografico e del connesso problema sul futuro finanziamento del sistema pensionistico, le «pensioni Riester» avrebbero dovuto sgravare, attraverso una parziale privatizzazione, l'assicurazione pubblica per la pensione. Ferrovie e poste furono in parte privatizzate. Il concetto del partenariato «public-private» fu propagandato a livello nazionale dal Kommunalen Gemeinschaftsstelle für Verwaltungsmanagement (KGSt), così come le strategie del New Public Management.¹⁹ I comuni e le città risposero all'appello sulla privatizzazione vendendo a investitori privati le proprie infrastrutture, come gli impianti igienico-sanitari, le piscine pubbliche. Le aziende comunali produttrici di energia furono privatizzate. Appartamenti di proprietà di enti comunali o pubblici furono venduti a investitori privati. Nella politica si fece largo il principio TINA²⁰. Le decisioni politiche furono programmaticamente motivate facendo riferimento al fatto che non vi fossero altre valide alternative. Questo sviluppo fu ben accolto da molti funzionari socialdemocratici.

In un'intervista, un parlamentare SPD mi spiegò che, a Berlino, ciò rappresentava l'orientamento politico dominante, senza che fosse mai messo in discussione. Un esperto di temi politico-sociali, tesserato

nel partito, motivò il cambio di prospettive considerando che finalmente sarebbe stato possibile infrangere il potere delle organizzazioni caritatevoli, come nel caso dei servizi sociali offerti dalla CARITAS, plasmate da una visione del mondo conservativa e, attraverso fornitori privati, creare concorrenza sul mercato dell'offerta. Ciò avrebbe finalmente reso possibile riconoscere i reali bisogni della popolazione e lo sviluppo di offerte appropriate.

Poco prima delle elezioni europee del 2000, Schröder e Blair pubblicarono la loro visione di un'Europa sociale ed economicamente concorrenziale.²¹ Nella formulazione del programma Lisbona 2010 si ritrova il principio secondo il quale lo sviluppo di una società della conoscenza e di un'economia innovativa e competitiva sono le premesse per l'occupazione e la sicurezza sociale.²²

Questa ricetta del successo si rivelò ambigua. Mentre da un lato crebbe l'accettazione dei socialdemocratici tra il ceto medio e anche nel mondo economico, i concetti neo-liberali, come la privatizzazione, a livello nazionale, regionale e locale, di mansioni pubbliche, la modifica del concetto «Fördern und Fordern (sostenere ed esigere)» e una parziale privatizzazione del sistema pensionistico (pensioni Riester) portarono a reazioni critiche da parti della «vecchia» socialdemocrazia. Il numero dei tesserati diminuì notevolmente. La quota di preferenze per la SPD nelle elezioni diminuiva costantemente. Una parte dell'elettorato tradizionale andò persa. Il «partito degli astenuti» divenne sempre più consistente e anche altri partiti presero in consegna il potenziale dell'elettorato dei socialdemocratici. Nelle elezioni seguenti, nell'anno 2002, ci fu un equilibrio tra i due maggiori partiti (ciascuno con il 38,5%), ma l'alleanza tra SPD e «Grüne» poté continuare a governare, grazie ad un numero maggiore di seggi. Le proiezioni elettorali avevano previsto un netto calo dei voti per la SPD.

Ciò che in queste elezioni salvò la maggioranza rosso-verde fu la contrarietà del governo tedesco a prendere parte alla «Coalizione dei volenterosi» sotto la guida degli USA nella guerra all'Iraq. In seguito alla sconfitta elettorale nelle elezioni nella Renania Settentrionale-Vestfalia, feudo SPD, il Bundestag si sciolse. Nelle seguenti elezioni anticipate, la CDU/CSU divenne la principale componente nel Bundestag e Angela Merkel fu eletta per la prima volta cancelliera. La SPD assunse, in segno di «responsabilità civile», il ruolo di partner minore, poiché altrimenti non si sarebbe ottenuta nessuna altra maggioranza in parlamento.

La perdita del cancellierato portò, all'interno della SPD, a nuovi dibattiti programmatici. Nel 2007 fu approvato il «moderato» Hamburger Grundsatzprogramm della SPD, che si impegnava per un mondo giusto e di pace, un'Europa sociale e democratica, una società civile solidale e uno stato democratico, una parità di genere, un progresso sostenibile e una cre-

scita qualitativa, un buon lavoro per tutti, uno stato sociale preventivo, un'istruzione migliore, una società a misura di bambino e famiglie forti. La SPD, nello spettro politico, si collocò come «partito popolare di sinistra». Secondo l'opinione di alcuni critici ciò fu «formulato sulla base delle cosiddette reti nel partito, che tenevano conto della riforma politica di Gerhard Schröder, scomparendo però durante la crisi finanziaria.»²³



Figura 6: Il «Hamburger Programm» della SPD del 2007: amicizia, libertà, solidarietà, sociale.

Una cosa sono i programmi ufficiali del partito, altra cosa sono la loro rarefazione in slogan, indirizzata al pubblico, durante la campagna elettorale. Nella colazione di governo questi obiettivi vengono solitamente ulteriormente annacquati all'interno di compromessi.

Fino al 2009 ha governato una grande coalizione formata da CDU/CSU e SPD. Il ruolo di partner minore non fece bene però alla SPD: nelle elezioni del 2009 la sua quota di preferenze scese al 23%, mentre contrariamente salì al 14,6% quella della FDP. Fu formata una coalizione CDU/CSU e FDP, e la SPD finì nuovamente all'opposizione. Nelle successive elezioni, nel 2013, la FDP ci rimise tutti i propri seggi. Il motivo fu che non le riuscì di ottenere, in fase di governo, gli obiettivi promessi agli elettori, come un rigoroso abbassamento delle tasse. Tecnicamente sarebbe stata possibile ora una maggioranza «di sinistra» composta dalla SPD, dai «Grüne» e dal partito «Die Linke».

La SPD, che già in campagna elettorale si disse contraria ad una alleanza rossa-rossa, si decise nuovamente, in seguito ad una consultazione dei membri del partito, per l'ingresso nella grande coalizione guidata dalla cancelliera Merkel.

Negli anni recenti, la costrizione verso un'autorappresentazione mediale ha portato gli obiettivi del partito ad essere sempre più ridotti in funzione di un facile livello di divulgazione del messaggio, come nel caso di «giustizia sociale», adatto ad un pubblico più ampio. Le assemblee di partito hanno dato dimostrazione della chiusura, in quanto doveva essere evitata l'immagine, di fronte alle telecamere, di un partito in disarmonia a causa di contrasti.

Le campagne elettorali precedenti le elezioni sono state, da parte di tutti i partiti, realizzate da agenzie di pubblicità e organizzate in maniera sempre più personalizzata e ridotte a parole chiave semplici e suggestive. Un'ampia offerta di penne e palloncini ha completato la mercificazione della programmazione politica.



Figura 7: Personalizzazione nella campagna elettorale della SPD: il futuro ha bisogno di idee nuove. E di qualcuno che le realizzi.

Nel marzo 2017 l'assemblea della SPD ha eletto un nuovo presidente. Martin Schulz è stato presidente del Parlamento europeo e è diventato il nuovo faro della speranza per il suo partito, ottenendo il 100% dei voti dei delegati. In breve, nei sondaggi, i valori di consenso per la SPD sono cresciuti fino al oltre il 30%, superando perfino la CDU. Tuttavia questo effetto non è durato. Nelle elezioni di settembre 2017 la SPD è stata protagonista di un disastro: non è andata comunque certo così in basso come la FDP nel precedente Tête-à-Tête con la signora Merkel. Tuttavia ha ottenuto, con il 20,5% dei voti, in assoluto il peggiore risultato del partito dal 1949. Rispetto alle precedenti elezioni del 2013 ha rimesso il 5,2 % delle preferenze, ovvero 1,7 milioni di votanti.

Nella storia del secondo dopoguerra la SPD non è mai riuscita a formare da sola un governo federale. Nella grande coalizione con la CDU/CSU è stata inizialmente «ideona a formare un governo»; assieme alla FDP ha potuto per due volte, con Willy Brandt e Helmut Schmidt, assumere la carica di cancelliere. Negli anni '90, come partner alleato della SPD si sviluppò il partito «Bündnis 90/Die Grünen». Dal movimento pacifista, anti nucleare ed ecologico e dal «nuovo movimento sociale» degli anni '70, che non trovarono posto nei partiti dominanti, si formò il partito dei «Grüne». Nel 1983, con il 5,3% dei voti, gli riuscì, per la prima volta, l'ingresso nel Bundestag. Nelle seguenti elezioni, 4 anni più tardi, raggiunse l'8,3 delle preferenze. Inizialmente la SPD ebbe qualche difficoltà con i sostenitori dei «Grüne»: in qualità di partito del progresso tecnico si erano impegnati, ad esempio, a lungo sull'energia atomica. Il cancelliere Schmidt reclamava la costruzione di nuove centrali nucleari. Il movimento antinucleare vedeva la propria culla politica nei «Grüne» e non nei socialdemocratici.



Figura 8: Logo della «Bündnis 90/Die Grünen».

Nel 1990 la quota di voti per i «Grüne» scese al 3,8%. Nel 1993 «Die Grünen» e gli eredi del movimento per i diritti civili della DDR «Bündnis 90» si unirono in un unico partito. Nelle prime elezioni dopo l'unificazione, svoltesi nel 1990, «Bündnis 90/Die Grünen» raggiunsero il 7,3% delle preferenze. Il migliore risultato

elettorale fu raggiunto dal partito nel 2009 con il 10,7%; nel 2017 sono arrivati all'8,9%, ottenendo circa 400.000 voti di ex votanti SPD. Nel Land Baden-Württemberg, particolarmente forte economicamente, nel 2011 Winfried Kretschmann, un politico dei «Grüne», fu eletto Presidente del consiglio dei ministri del Land. I «Grüne» si sostituirono, nelle elezioni regionali del 2016, alla CDU che, fino a quel momento, rappresentava il partito dirigente e divennero, con il 30,3%, il primo partito. Partecipazioni al governo da parte di questo partito ci furono e ci sono tuttora in una serie di Länder in coalizioni con la SPD, la CDU e anche, in varie coalizioni trilaterali assieme alla SPD, CDU, FDP e «Die Linke». La flessibilità dei «Grüne» è un indicatore di come il tradizionale schema sinistra-destra, nel panorama politico, abbia perso la propria valenza.

Un'altra organizzazione politica di sinistra si costituì con il partito «Die Linke» che, in maniera crescente, attirò a sé elettori tradizionalmente della SPD.



Figura 9: Logo del Partito «Die Linke».

Nel 1990 fu fondata la «Partei des demokratischen Sozialismus» (PDS), un partito erede della «Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands» (SED). Nel 1990, alle prime elezioni alle quali prese parte il partito neofondato, raggiunse solo il 2,4% dei voti, mancando così il suo ingresso nel parlamento federale tedesco. Solamente nelle elezioni del 1998 riuscì a fare il suo ingresso nel Bundestag, cosa che però nuovamente non gli riuscì nelle elezioni del 2002. Nelle elezioni del 2005 riuscì più che a raddoppiare il numero delle proprie preferenze, ottenendo nuovamente il mandato nel Bundestag. Nel 2007 la PDS si unì alla WASG in un nuovo partito: «Die Linke». Il partito «Arbeit & soziale Gerechtigkeit – Die Wahlalternative (Lavoro e giustizia sociale – l'alternativa elettorale)» (WASG) fu fondato principalmente, nel 2004, da membri della SPD delusi, per i quali la politica del cancelliere Schröder appariva eccessivamente a carattere economico e troppo poco favorevole per i lavoratori. Il membro più illustre fu Oskar Lafontaine, che dal 1995 al 1999 fu presidente della SPD. Nel 1999, quale Ministro delle finanze nel governo Schröder dette le dimissioni dalla sua carica e dal suo mandato per protesta contro la politica verde-rossa. Dal 2005 al 2009 fu capogruppo dei «Linke» nel Bundestag e, dal 2007 al 2010 presidente del partito (assieme a Gregor Gysi). Fino ad oggi, dalla maggioranza della SPD, non viene vista, a livello federale, come un possibile alleato. Similmente come ai tempi di Adenauer si tratta qui del pericolo che i partiti conservatori ostentatamente evocano in un ritorno al potere del comunismo. Per questa ragione, da parte della SPD, in ogni tornata elettorale è stata comunicata l'intenzione di non fare una coalizione con la «Linke». La considere-

vole resistenza da parte di un vasto gruppo di membri e rappresentanti è altresì un fattore che definisce i timori di un contatto. In seguito ad elezioni regionali ci fu tuttavia una collaborazione tra i due partiti in Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Berlino e Brandeburgo. Nel 2014 in Turingia è stata creata una coalizione tra «Die Linke», «Bündnis 90/Die Grünen» e SPD, sotto la guida di un Presidente del consiglio regionale appartenente a «Die Linke».

Nel 2009 la «Die Linke» ha ottenuto l'11,4% delle preferenze e nel 2013, con l'8,6%, è stato il primo partito dell'opposizione. Nel 2017 la propria quota aumenta al 9,2% e circa 430.000 ex votanti SPD hanno dato la propria preferenza a questo partito.

Dall'altro lato il partito «Alternative für Deutschland» (AFD) è rilevante per la SPD. Nelle elezioni federali del 2017 la AFD è il terzo principale partito con il 12,6% delle preferenze. Il partito è stato fondato nel 2013 come partito euroscettico e di ispirazione di destra-liberale. Dopo una serie di rinnovamenti e il ritiro degli originari comitati fondativi, si presenta, dal punto di vista contenutistico, con una forte ispirazione populistica di destra.²⁴ 1,4 milioni di ex-astenuti hanno dato la propria preferenza a questo partito. Oltre un milione di ex-votanti CDU/CSU, ma anche oltre 500.000 della SPD e oltre 400.000 della «Die Linke» hanno espresso la loro protesta contro la politica dei partiti presenti nel Bundestag attraverso questo voto. I sondaggi dimostrano come due terzi di questi elettori non votano a favore di questo partito ma vogliono condurre la propria protesta contro gli altri partiti, in particolar modo relativamente alla questione dei rifugiati.²⁵

3. IL DECLINO. CAUSE DELL'INDEBOLIMENTO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO

La speranza della SPD di rendersi, attraverso la «terza via», nuovamente attrattiva per un'ampia fascia di elettori si rivelò essere la strada sbagliata. Il programma Agenda 2010 del governo Schröder²⁶ portò la SPD a essere lei stessa vittima delle proprie riforme poiché le misure ebbero effetti non desiderati, che colpirono in primo luogo la base elettorale del partito. Il seguente grafico mostra il lungo trend negativo della SPD negli scorsi 45 anni.

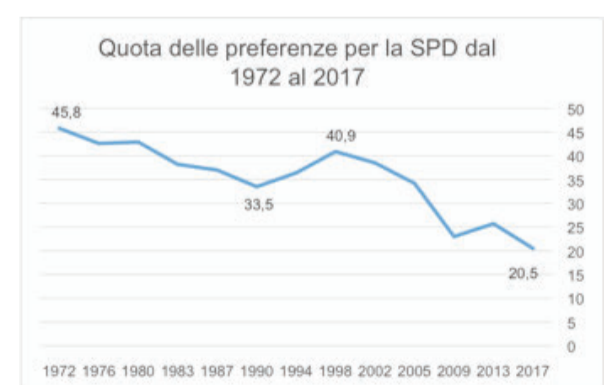


Grafico 3: Sviluppo delle preferenze della SPD dal 1972 al 2017.

Nel 1972 la SPD toccò, con il 45,8%, la quota di preferenze più alta mai raggiunta fino ad

allora nelle elezioni federali, con una crescita di 16,6 punti percentuali rispetto al 1949. Dopodiché il trend si invertì: fino al 1990 perse il 12,3% dei voti. Fino al 1998 i livelli delle preferenze crebbero invece fino al 40,9% (+7,4 punti percentuali). La fase di ritorno a un trend positivo coincise con l'elezione a cancelliere, nel 1998, del Presidente della SPD Gerhard Schröder.

Ma già al termine del suo mandato, nel 2005, i livelli calarono nuovamente di 6,7 punti percentuali. Seguì poi una lunga fase discendente fino a raggiungere, nelle recenti elezioni del 2017, il 20,5% dei voti (-20,4 punti percentuali). Fase che si è interrotta però nel periodo elettorale dal 2009 fino al 2013 (+2,7 punti percentuali). In questo lasso di tempo la SPD approfittò dello scontento degli elettori della FDP, che non fu in grado di mantenere le promesse elettorali fatte nella coalizione con la CDU/CSU – in particolar modo in merito ad una forte diminuzione della pressione fiscale: 530.000 ex elettori FDP virarono verso i socialdemocratici.²⁷ Dal 1972 per la SPD è andato perduto, con il 25,3%, circa un quarto sul totale degli elettori e la metà del proprio potenziale elettorale. Perché, dal 1972, la SPD ha perso così tanti elettori e per quale ragione ha perso lo status di partito del popolo?

Ci sono varie cause alla base di questa tendenza. Solitamente non si tratta dell'incidenza di un singolo fattore; si sono invece create sia configurazioni di fattori, indipendenti dalla SPD, originate nell'ambiente globale, continentale o nazionale attorno al partito, sia quelle che avevano a che fare con il partito stesso, le sue funzionalità e i propri simpatizzanti.

Conseguenze non previste dello strumentario neo-liberale

Dagli anni '50 le teorie, i concetti e gli strumenti del neo-liberalismo furono sistematicamente diffuse a livello mondiale.²⁸ Dopo i problemi con gli strumenti di controllo keynesiani degli anni '70, nella socialdemocrazia fu adottata, in maniera centellinata, l'immagine di un'altra modernizzazione e risoluzione dei problemi proposta da Hayek e dai suoi allievi. Le strategie collegate alle parole chiave austerità, privatizzazione, mercato, concorrenza, economia globale, de-democratizzazione filtravano lentamente, come narcosi iniettate sotto la cute, nelle arterie e nelle vene della società. Si diffondevano dai Think Tanks dei neo-liberali attraverso le università, i media fino ai partiti e i governi attraverso stati, regioni, province e comuni. Sembrò che a questo pensiero mainstream non esistesse alcuna alternativa (politica TINA).²⁹

La segmentazione e la frammentazione del mercato del lavoro così come la differenziazione degli ambienti sociali e la loro influenza sui comportamenti elettorali emergono molto bene nell'esempio del Land della Bassa Sassonia. Nelle elezioni federali del 2017 la SPD ha raggiunto qui, con il 24,7%, il migliore risultato di tutti i Länder. Nelle elezioni regionali, nell'ottobre 2017, il partito è, con il

36,9%, il primo partito. I «Grüne» hanno perso 5 punti percentuali. Sono riusciti comunque a entrare nel parlamento regionale, non poterono però più sostenere il governo uscente SPD/«Grüne», poiché per farlo mancava la maggioranza all'interno del parlamento regionale. La «Die Linke» non è riuscita a insediarsi nel parlamento regionale, mentre la AFD, con il 6,2% in coda alla FDP (7,5%) è entrata nel parlamento regionale. La SPD ha vinto in quei luoghi, dove hanno la propria sede multinazionali di importanza sistemica come Volkswagen, Salzgitter AG, EWE o la Norddeutsche Landesbank e operari specializzati e dipendenti profittano della simbiosi stato e settore economico privato. La CDU ha vinto nelle aree del Land più conservatrici e religiose. Un grande consenso lo ha ottenuto anche nelle regioni rurali, caratterizzate da un settore agricolo conservativo con la presenza di allevamenti intensivi. Nei punti socialmente caldi, la «Die Linke» ha dovuto lasciare il campo, quasi senza scontro, alla AFD: quest'ultima in quartieri come Salzgitter, che presenta una quota di richiedenti asilo particolarmente elevata, ha ottenuto oltre il 40% delle preferenze. «La «Die Linke» ha un bel parlare di immigrazione, povertà e disuguaglianza sociale, evita però i luoghi o non raggiunge chi li abita»³⁰. I «Grüne» hanno la loro roccaforte nelle città universitarie dove, nelle elezioni regionali, sono andati persi dei voti poiché gli studenti e gli intellettuali non hanno valutato positivamente la divisione tra una radicale visione dello sviluppo sostenibile e una reale politica agraria. I voti per la FDP sono venuti in gran parte da cittadini con un alto livello di istruzione, che non avevano intenzione di seguire la rotta di Berlino definita da Merkel-CDU sulla questione rifugiati e sulla questione Europa.

Il programma Agenda 2010, sviluppato dalla coalizione rosso-verde guidata dal cancelliere SPD Gerhard Schröder ha contribuito non poco a questo sviluppo. Le crisi economiche degli anni '90 e 2000 (crisi del sistema monetario europeo, Bolla delle Dot-com) indebolirono in Germania l'economia e il mercato del lavoro, che ad essa era strettamente connesso. Al cambio di secolo, il paese fu contraddistinto da un'alta disoccupazione, un'economia debole e un'alta spesa per i sistemi di assistenza sociale. Nel 2003, in Germania, vi erano 4,4 milioni di disoccupati, ovvero una percentuale di disoccupati pari al 10,5%. Le riforme del mercato del lavoro e dei sistemi sociali avrebbero dovuto tirare il paese fuori dalla posizione di «kranken Mannes Europas (l'uomo malato dell'Europa)».

I politici di ispirazione neo-liberale mostrarono le conseguenze non previste che, nei loro effetti negativi, si ripercossero soprattutto sul tradizionale potenziale degli elettori della SPD, lasciando che si volgessero verso altri partiti oppure verso il partito, sempre più in crescita, degli astenuti.

Alcuni esempi in merito:

Le manovre del governo Schröder per la rivitalizzazione del mercato del lavoro non ebbero effetto immediato: nel 2005 c'erano 4,9

milioni di persone senza occupazione e la quota di disoccupati raggiungeva il livello record dell'11,7%. Le riforme attecchirono solamente a conclusione del mandato di Schröder: vennero creati nuovi posti di lavoro e la disoccupazione calò – nel 2010 al 7,7 e nel 2015 al 6,5% – parallelamente aumentò però il numero dei lavoratori a basso reddito e crebbe nettamente il numero dei lavoratori interinali e dei Mini-Jobs, che comprendono i piccoli lavori con retribuzione minima. Frattanto nel precariato, il tradizionale elettorato, deluso, non votò in sostanza più per la SPD. La «Wahlalternative Arbeit & soziale Gerechtigkeit» (WASG), che in seguito si fuse con la PDS nel partito «Die Linke», nacque, in gran parte, da socialdemocratici delusi, secondo i quali il partito non si meritava più il predicato «social».

Ricerche finanziate da istituti assicurativi e finanziari alimentarono le paure che, a causa del cambiamento demografico, in futuro non sarebbe più stato possibile pagare pensioni, che avrebbero garantito, con l'età, un buon tenore di vita. La soluzione fu: l'aumento gradualmente l'età pensionabile dai 65 ai 67 anni, la decurtazione delle pensioni e l'introduzione delle «pensioni-Riester». Ai cittadini fu consigliato, attraverso un'imponente campagna pubblicitaria, di stipulare un contratto pensionistico con enti privati in quanto – questa l'argomentazione – i fornitori privati di servizi finanziari sarebbe riusciti, meglio delle assicurazioni pensionistiche pubbliche, a trarre dei profitti. Con i profitti e l'introito dalle assicurazioni sarebbe stata pagata, con l'età, una pensione integrativa agli assicurati in modo da pareggiare nuovamente o superare la somma detratta dal decurtamento della pensione. Con questo modello di privatizzazione si voleva garantire un reddito adeguato alle persone in pensione. Era però prima necessario che fossero versate delle quote a favore di previdenze private, che sarebbero state aumentate attraverso sovvenzioni pubbliche. Questa utopia si è dimostrata un'illusione: (1) i costi amministrativi degli enti assicurativi privati furono maggiori di quanto inizialmente calcolato. (2) I ricavi, che potevano essere realizzati privatamente, risultarono minori, rispetto a quelli degli enti assicurativi pubblici. (3) Persone che, dopo avere lavorato sodo per due o tre decenni, a causa di una malattia professionale o di una invalidità hanno dovuto anticipatamente sospendere la propria attività lavorativa, sono stati sanzionati con un'ulteriore decurtazione della pensione non avendo raggiunta l'età pensionabile prevista. Poiché le pensioni non sono sufficienti a coprire i costi della vita, questo gruppo di persone sono costrette, con l'avanzare dell'età, a fare richiesta di prestazioni sociali. (4) Solo chi ha un reddito adeguato può permettersi di pagare i contributi per le pensioni private Riester. Per le persone a basso reddito è quindi impossibile migliorare la condizione della propria esigua pensione di vecchiaia attraverso un'assicurazione integrativa privata. Con estrema lentezza, negli scorsi anni, si iniziò a riparare ai pro-

blemi legati alla parziale privatizzazione del sistema pensionistico. Considerato che i problemi sorti furono attribuiti al governo di Schröder, proprio una base elettorale della SPD, indubbiamente già socialmente svantaggiata, le tolse la propria fiducia.

A livello dei Länder, i governi socialdemocratici e conservatori gareggiavano quindi nell'implementare concetti neo-liberali. L'austerità divenne un obiettivo politico corrente per ridurre i debiti e parallelamente per avere a disposizione maggiori fondi per sostenere la competitività dell'economia regionale. Ad esempio furono ridotti i posti di lavoro nei corpi di polizia. Oggi, poiché la crescente insicurezza della popolazione si ripercuote anche sul comportamento elettorale, vengono creati nuovi posti di lavoro per poliziotti.

Nella politica dell'istruzione, la maggior parte dei Länder introdusse tasse di iscrizione nelle università. Parallelamente le università e le accademie tecniche (Fachhochschule) furono esortate a sostenere una parte del proprio budget attraverso progetti di ricerca finanziati da fondi esterni. Negli organi direttivi delle università furono coinvolti rappresentanti del mondo economico, in quanto si riteneva che avrebbero apportato un miglioramento dei risultati scientifici. Le iniziative dei cittadini e una considerevole pressione portarono all'abolizione delle tasse universitarie anche a fronte del fatto che, tra le altre cose, l'auspicato miglioramento dell'insegnamento, grazie ad esse, non fu raggiunto. Si ridusse invece la quota di studenti provenienti da ambienti poveri, poiché non più in grado di pagarsi lo studio.

Un ulteriore sfortunato esperimento, tratto dalla scatola delle costruzioni del portfolio neo-liberale, fu la riduzione della durata dell'istruzione liceale da 13 a 12 anni. L'argomentazione a favore sosteneva che l'economia tedesca fosse svantaggiata, nel raffronto internazionale, in quanto i diplomanti universitari si sarebbero resi disponibili per il mercato del lavoro troppo tardi e in età troppo avanzata. A seguito dell'imposizione di questo concetto, frettolosamente disposto, le organizzazioni degli insegnanti e le associazioni dei genitori protestarono. I primi in quanto fu distribuita una mole maggiore di lavoro su meno insegnanti. I genitori avvertirono che aver costretto i propri figli ad essere scolari a tempo pieno comprometteva considerevolmente la qualità della vita degli adolescenti e della famiglia. Infine si unirono al coro delle proteste anche le associazioni di categoria, che inizialmente avevano richiesto la riduzione dell'orario di lezione. Dovettero rilevare che non era possibile affidare compiti complessi a un laureato di un corso triennale.

Negli anni '90 gli strumenti del New Public Management si sono diffusi a macchia d'olio anche a livello comunale.³¹ Privatizzazione o partenariati public-private promisero migliori

prestazioni a prezzi più bassi. Il concetto teorico era un modello di mercato: i fornitori privati sono obbligati, così la teoria, considerata la concorrenza per la presa in gestione di compiti pubblici, ad offrirli ad un'alta qualità e a costi più bassi. Alcuni esempi, tra i molti, sui risultati di questo esperimento sul campo: aziende comunali come quelle per lo smaltimento delle acque reflue furono vendute a investitori privati, che a loro volta le affittarono agli iniziali proprietari. I nuovi proprietari ridussero indispensabili lavori di manutenzione e di ammodernamento per aumentare il proprio margine di profitto. I costi correlati o riacquistati furono a carico dei comuni. I direttori finanziari delle città, che in passato avevano il compito di amministrare il bilancio della città, iniziarono a speculare sui mercati finanziari, spesso con perdite significative per le casse pubbliche. Oggi, ospedali e cliniche gestite dai privati generano più costi rispetto a quanto si spendesse prima per la spesa sanitaria pubblica. Le mal retribuite professioni nel settore dell'assistenza socio-sanitaria hanno perso di attrattività e gli standard nell'assistenza socio-sanitaria possono essere a malapena o per nulla garantiti. Metodi di controlling, presi in prestito dalla razionalità economica, gravano su medici e personale medico, che riescono a trovare sempre meno tempo per i pazienti. Le città e i comuni hanno dato l'edilizia residenziale pubblica in gestione privata o parzialmente privata. Le risorse degli edifici per l'edilizia residenziale pubblica sono stati spesso venduti a investitori privati. La conseguenza: l'aumento degli affitti iniziava a gravare soprattutto sulle persone a basso reddito. Ovvero proprio i gruppi che tradizionalmente avevano votato per il partito socialdemocratico.

Questi sono solo alcuni degli esempi delle conseguenze negative e non attese della politica neo-liberale. La conseguenza fu ed è che accanto ad un verdetto negativo alle urne si è resa percettibile anche la scomparsa dei membri della SPD, come mostra il grafico seguente:



Grafico 4: Sviluppo dei tesserati SPD dal 1990 al 2016.

Negli anni '60 e '70 la SPD ha conosciuto un costante aumento dei tesserati. La dichiarazione governativa di Willy Brandt nel 1969 – il primo cancelliere della SPD – e l'espressione visionaria «Osare più democrazia»

portò molti giovani, fino ad allora persone distanti dalla politica, ad aderire alla SPD. Nel 1973 il numero dei tesserati raggiunse la punta massima di oltre un milione di compagni, in seguito, fino al 1990, la quantità calò a 943.402 persone e nel 2016 a 432.706. In 25 anni il partito ha perso oltre la metà dei propri membri. Un breve «Schulz-battage», all'inizio del 2017, non ha portato propriamente un'inversione di trend.³²

Segmentazione e frammentazione del mercato del lavoro

A livello mondiale la globalizzazione e il progresso tecnico ebbero come conseguenza un ri-orientamento geografico e un dislocamento dei centri di produzione e dei posti di lavoro, così come un cambiamento delle condizioni di produzione. Automazione, controllo intelligente nella fornitura, produzione e distribuzione hanno portato a una soppressione delle tradizionali procedure operative e a una spaccatura dei lavoratori tra vincenti e perdenti. Sul posto di lavoro sono divenuti necessari nuovi requisiti di qualificazione. Sono sorte nuove forme di organizzazione del lavoro come Cloud Work o Start-Up.³³

Tra il 1993 e il 2004 anche in Germania ci fu un considerevole cambiamento nella struttura dei lavori.³⁴ I posti di lavoro nella produzione (costruzione, installazione di macchinari, manutenzione, riparazione) ebbero un calo, in questo lasso di tempo, di circa 1,4 milioni. Le professioni nella prestazione dei servizi primari (attività commerciali e amministrative, servizi di pulizie, ristorazione, logistica e trasporto) diminuirono a loro volta di ca. 98.000 unità. Contrariamente il numero degli occupati nelle professioni dei servizi secondari (ricerca, sviluppo, organizzazione, dirigenza, cura, assistenza, consulenza, insegnamento, editoria) aumentò di 531.000 unità. In generale è aumentato il numero dei posti di lavoro part-time. La quota dei servizi primari è cresciuta, in questo lasso di tempo, dal 45 a circa il 47%, così come i servizi secondari dal 21 al 25%. Contrariamente la quota dei lavori nella produzione è scesa dal 34 al 28%. In molti lavori una formazione qualificata, un diploma universitario o di una Fachhochschule sono divenuti il prerequisito per l'ingresso professionale. In termini relativi sono maggiormente cresciuti i lavori sociali, nel settore dell'educazione, della sanità, dei media e accademici. La maggiore recessione si registra nei lavori del settore edile e quelli ad esso collegati, del legno, del tessile, del pellame, vestiario e estrattivo.

La socialdemocrazia, ricorrendo al «Neue Mitte (il nuovo centro)», ha indirizzato il profilo del partito verso una nuova strada, in quanto gli operai, che hanno formato in passato la spina dorsale del partito, iniziarono lentamente a dissolversi. Il lavoro interinale e i mini-jobs, promossi dalla coalizione SPD/«Grüne», alleggerirono, attraverso la ristrutturazione dell'economia, l'ingresso nel

mondo del lavoro per le persone divenute disoccupate. Spesso i guadagni ottenuti da queste occasioni occupazionali non erano sufficienti per prendere parte al benessere della società. Tra il 1996 e il 2005 i bassi salari sono calati dell'11,4%. Nel 2016, in Germania, ci sono stati 1,8 milioni di lavori per i quali veniva pagato solamente il salario minimo di 8,50 Euro l'ora. Si è sviluppato un precariato e il divario tra poveri e ricchi è aumentato sempre di più.³⁵ Per contro, la forza lavoro permanente dell'industria automobilistica e metalmeccanica si è trovata in una situazione più vantaggiosa per ciò che concerne l'aumento del salario. Questo miglioramento ha portato ad un avvicinamento ai partiti conservatori: nel 2013 solo il 27% degli operai votò SPD, la maggioranza – il 36% – votò CDU/CSU.

Solamente il 17% degli operai simpatizzava, secondo un sondaggio del 2016, ancora per la SPD. Nel 2000 erano il 44%. In compenso, nello stesso lasso di tempo, la quota degli impiegati tra gli elettori della SPD è aumentata di 20 punti percentuali raggiungendo il 68%. Si tratta spesso di persone con una qualifica professionale e impiegati così come dipendenti pubblici.

Differenziando i risultati elettorali per milieu, si ottiene che la SPD, tra il 2013 e il 2017, ha perso in modo particolarmente marcato nell'ambiente dei precari (-7%). Ha invece dimostrato risultati sopra la media tra i programmatici adattivi, gli intellettuali liberali e i performer. Ma anche in questi gruppi, rispetto alle precedenti elezioni, ha comunque perso voti.³⁶ In passato vi era una correlazione piuttosto alta tra l'appartenenza ad un sindacato e il voto a favore del partito socialdemocratico. Oggi i membri del sindacato si distribuiscono in modo quasi uguale tra tutti gli altri partiti.

Ma anche i sindacati – con l'eccezione della IG Metall – stanno vivendo uno sviluppo simile a quello della SPD: in Germania, il numero dei lavoratori iscritti a organizzazioni sindacali è calato da 7,9 milioni nel 2001 a 6,1 milioni nel 2016.³⁷ La quota dei tesserati ad un sindacato sul totale dei lavoratori è sceso dal 18,9% del 2002 al 15,6% del 2016.³⁸ Il nuovo partito dei lavoratori è la AFD: tra le sue fila un elettore su tre è un operaio. Anche nelle circoscrizioni elettorali socialmente precarie aumenta il seguito verso la AFD, che è riuscita ad ottenere preferenze anche dal gruppo degli astenuti. Solamente la «Die Linke» ha un potenziale simile. Tra i sostenitori di questi due partiti è presente una forte concentrazione di membri del sindacato, cosa non presente nella SPD. Una grande concentrazione di funzionari pubblici vota invece per i «Grüne».³⁹

Dalla fine degli anni '60 è riscontrabile un allontanamento della popolazione dalle istituzioni tradizionali come chiesa, partiti o sindacati. In studi empirici Matthes ha descritto, dapprima per le comunità religiose, questa perdita di significato istituzionale.⁴⁰ Ha identificato come questo fosse stato intensificato e accelerato dal cambiamento so-

ciale, determinando una sfida per tutte le istituzioni sociali rilevanti. Le convinzioni e le pratiche conservate nelle proprie strutture interne erano entrate in conflitto con gli sviluppi e le mentalità diffuse nell'ambiente circostante, portando ad un esodo di massa dei membri, i quali, non sostenendo più la rottura tra i dogmi tradizionali e le proprie realtà, hanno abbandonato queste istituzioni. Matthes ha ritenuto la contrapposizione «interno» e «esterno» la causa della scomparsa dei membri, non solo in organizzazioni religiose, ma anche in quelle politiche e di altra natura ideologica.

Le istituzioni reagiscono a questo sviluppo, così dice Matthes, attraverso il tentativo di modernizzarsi, così il dilemma diviene visibile: i membri di impostazione tradizionale si sentono straniati e abbandonano l'organizzazione. Contrariamente quelle che si concentrano sulla componente tradizionale escludono così la possibilità di attrarre nuovi membri.

Narrativa del partito, che si è allontanato dalla realtà dell'assiduo elettorato del passato

Al cambiamento degli elettori corrisponde un cambio dei funzionari e dei rappresentanti del partito. Già negli anni '80 ebbe luogo un'accademizzazione dell'apparato del partito⁴¹, accompagnata da processi di riforma organizzativi.

Questo cambiamento, così mi riportò un intervistato, si completò in modo totalmente inavvertito. All'interno del suo gruppo di accademici, amanti delle discussioni, non fu per nulla notato che, ai loro incontri, che duravano fino a tarda notte, prendevano parte sempre meno normali lavoratori. «Non ne avevano il tempo e si interessavano sempre meno ai nostri confronti teorici» diagnostica così egli il mutamento interno al partito.

La conseguenza di ciò fu che le narrative, che rappresentavano l'interesse di un'oligarchia partitica intellettuale⁴², si resero indipendenti. La narrativa gender, la narrativa della diversità e la narrativa dell'Europa passarono in primo piano e soppiantarono, dalla prima pagina, i classici temi della socialdemocrazia. In Germania la disuguaglianza, sempre più in crescita, è stata affidata alle associazioni caritative.

E le relazioni ufficiali del governo sull'aumento della povertà in Germania⁴³ vengono «censurate e abbellite»⁴⁴ anche con il coinvolgimento di ministri della SPD. L'etichetta «nuova equità sociale» è divenuta la nuova bandiera della SPD nella campagna elettorale federale del 2017. La maggioranza degli svantaggiati all'interno della società non si sentiva più considerata dalla SPD. In uno stu-

dio del 2017, il 36,7% degli intervistati alla domanda se la SPD, in qualità di alleata nella coalizione nero-rossa, si fosse preoccupata di una maggiore equità sociale disse «più no che si» e il 30,2% «assolutamente no»⁴⁵.

Individualizzazione, ecologia, società del rischio: i temi dei nuovi partiti

Altri temi che hanno gravato sulla socialdemocrazia sono l'individualizzazione e il determinarsi di una società del rischio in una «seconda modernità». Già Max Weber aveva constatato, all'inizio del 20.secolo, che ognuno si era creato il proprio dio: «Dipende dalla propria presa di posizione ultima che questo sia il diavolo e quello il dio, e l'individuo deve decidere quale sia per lui il dio e quale il diavolo.»⁴⁶ Ulrich Beck lo confermò nel suo studio «Il Dio personale»⁴⁷.

Egli descrive come attraverso la sempre maggiore individualizzazione, il cambiamento sociale emerso, in una società globale del rischio, fa nascere nuove libertà, dall'altra fa nascere però anche nuovi rischi di natura ecologica, economica e sociale ai quali le persone reagiscono in maniera diversa.

L'individualizzazione avviene anche nel crescente spettro dei partiti: alle elezioni federali del 2017 si sono presentati 42 diversi partiti, ognuno dedicato a singoli temi. Tra questi il «Tierschutzpartei (partito animalista)», il «Partei für Veränderungen, Vegetarier und Veganer (partito per il cambiamento, per i vegetariani e i vegani)», il «Partei der Vernunft (il partito della ragione)», il «Partei Bibeltreuer Christen (partito dei cristiani fedeli alla Bibbia)», il «Feministische Partei DIE FRAUEN (partito femminista LE DONNE)».

Per la SPD la comparsa di nuovi partiti ha significato l'esodo di un gruppo di elettori che, a seguito delle proprie preferenze personali come la protezione dell'ambiente, sono stati maggiormente attratti da altri partiti, come nel caso dei «Grüne».

Il seguente grafico mostra se e come l'affiorare di nuovi partiti ha influito sui livelli delle preferenze per la SPD.

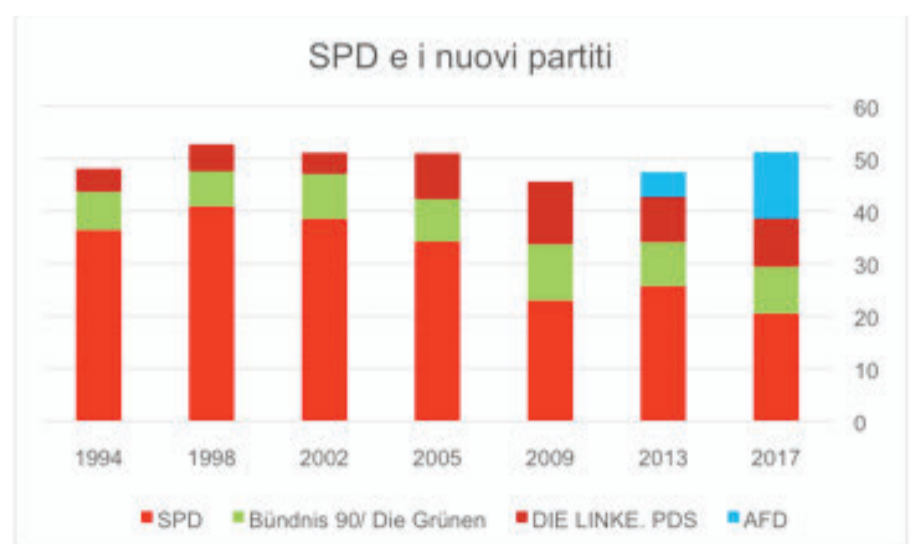


Grafico 5: Risultati elettorali dei neo fondati partiti in rapporto ai voti per la SPD.

Nel 1983, per la prima volta, i «Grüne» ottennero, con il 5,6% delle preferenze, seggi nel Bundestag. Dopo la perdita del mandato nelle

elezioni seguenti, dal 1994 riuscirono in ogni tornata elettorale ad entrare nel parlamento tedesco. Gli elettori che hanno votato per i «Grüne» sono stati, nel 2013, l'8,4% e, nel 2017, l'8,9%.

La «Die Linke» divenne interessante per quella parte di elettori che avvertirono una scarsa politica sociale nella SPD e, per questa ragione, voltarono le spalle al partito. Parti del sindacato o della vecchia SED si trovarono assieme e entrarono nel 1998 per la prima volta nel Bundestag con il 5,1%. Dopo l'11,0% (2009), nel 2017, la «Die Linke» si è posizionata, con il 9,2%, dietro la AFD, che ha raggiunto il 12,6%. Un simile sviluppo si ebbe anche nella Repubblica di Weimar. Nelle elezioni del Reichstag (parlamento) del 1919 la SPD era risultata, con il 37,9%, il primo partito. In seguito a contrasti sulla «reale» politica di sinistra la KPD e la USPD («Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands») si staccarono dalla SPD. Nelle nuove elezioni del 1920 la SPD ottenne solo il 21,6% e nel 1924 solamente il 20,5% delle preferenze; la KPD salì al 12,6%.

Gli elettori della AFD sono principalmente elettori di protesta contro la politica adottata dal governo Merkel, condivisa da tutti i partiti politici presenti nell'ultimo Bundestag, sul tema dei rifugiati. Nel 2017 è entrato, con il 12,6% dei voti, nel Bundestag e è diventato, dopo CDU/CSU e SPD, il terzo principale gruppo politico.

Il grafico mostra come, fino al 2002, la SPD non fu toccata negativamente dalla comparsa di altri partiti. Solo in seguito si mostrò l'invigorirsi della «Die Linke». Gli elettori dei «Grüne» rimangono piuttosto stabili e si alimentano da altri ambienti sociali. Contrariamente, nelle ultime elezioni, la AFD ha potuto raccogliere voti anche dalla SPD e dalla «Die Linke».

Nel 2002 la SPD ha consegnato 500.000 preferenze ai «Grüne». Tuttavia poté conquistare 300.000 voti dalla PDS. Nel 2009 ha dovuto invece cedere 1,1 milioni di voti alla «Die Linke». Nel 2013 310.000 voti e nel 2017 ulteriori 700.000 preferenze sono andate a quest'ultimo partito.

Nel 2009 i «Grüne» hanno ricevuto un aumento di preferenza dalla SPD pari a 870.000 voti, nel 2013 furono 440.000 e nel 2017 altri 760.000. Nel 2017 la AFD ha guadagnato 510.000 elettori che, nella precedente elezione federale, avevano votato per la SPD.

Post-democrazia e socialdemocrazia

La maggiore perdita della SPD si è avuta a favore degli astenuti: nel 2008 circa 2 milioni, nel 2013 altri 510.000 e nel 2017 oltre un milione.⁴⁸

Nelle passate elezioni federali, molti aventi diritto al voto non hanno più dato la propria preferenza a nessuno dei partiti in lista, come mostra il seguente grafico:

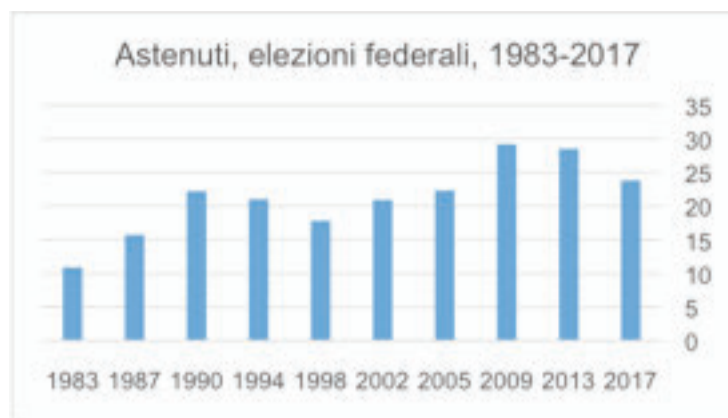


Grafico 6: Il „partito« degli astenuti nelle elezioni federali dal 1983 al 2017.

Nel 1983 il gruppo degli astenuti, con un risicato 11%, era tutto sommato una cerchia limitata; la loro quota aumentò, fino al 1990, fino al oltre il 22%, calò fino al 1998 ad uno scarso 18%, in seguito aumentò nel 2009 fino ad oltre il 29% e nel 2017 è calato a poco oltre il 24%. In quest'ultima elezione si è creato un gruppo di dimensioni maggiori rispetto a quello degli elettori della SPD. L'esiguo aumento nelle ultime elezioni federali del 2017 può essere spiegato da un grado di mobilità piuttosto alto da parte del gruppo degli astenuti verso il partito di protesta AFD.

Stando ai risultati delle ricerche sulle elezioni, circa 2/3 degli elettori di questo partito non lo hanno votato per i suoi obiettivi di destrapolare, ma in segno di protesta verso la politica degli altri partiti sul tema dei rifugiati. Colin Crouch⁴⁹ ha definito questo sviluppo come una tipica caratteristica della post-democrazia: in questa fase, riscontrabile in tutte le democrazie occidentali, le strutture e i processi democratici formalmente permangono. Ciò che però viene mascherato è il fatto che le vere decisioni non sono più prese attraverso il popolo e le istanze democratiche ma da poteri forti dietro le quinte del palcoscenico politico.

In questo senso la socialdemocrazia, che voleva rendere i lavoratori partecipi della società a pari livello degli altri, è divenuta a sua volta parte del sistema esistente.

Anche la propria campagna elettorale è diventata uno spettacolo inscenato, reso ad effetto dalle agenzie pubblicitarie, le quali definiscono i temi e le rappresentazioni sono sempre più personalizzate sui singoli. Il ruolo dei cittadini diviene quello di spettatori passivi e apatici di uno spettacolo (Politainment). Il reale e rilevante retroscena politico viene definito attraverso l'interazione tra politici eletti ed élite, i quali rappresentano gli interessi dei propri sponsor politici – soprattutto forti gruppi del mondo economico. L'esperienza, che l'esercizio del diritto al voto non abbia alcuna influenza sulla scena politica, ha portato al distanziamento dal sistema politico e al rifiuto verso il voto.

Secondo la diagnosi di Dahrendorf in «Ende des Sozialdemokratischen Zeitalters» la SPD ha tentato, attraverso una nuova utopia della «terza via» di riportare in vita il paradigma di una società sociale e di completarla con una rotta che strizzasse l'occhio all'economia. Per i socialdemocratici le Pas de deux attraverso il neo-liberalismo si è invece rilevato essere un cul-de-sac. In Germania così come in molti altri paesi come l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Spagna ha perso la pretesa di evolversi in un partito del popolo.

A livello mondiale il divario tra ricchi e poveri è aumentato sempre di più e ciò vale anche per la Germania.⁵⁰ Questo sviluppo è andato a scapito dei tradizionali elettori di un partito socialdemocratico, i quali, per questa ragione, gli hanno voltato le spalle. Forse Jeremy Corbyn in Inghilterra e Bernie Sanders negli Stati Uniti hanno aperto, con un'attenzione rivolta a questi gruppi sociali, una nuova visione di una società giusta e della rinnovata integrazione dei «left behind». Forse la socialdemocrazia deve nuovamente radicalizzarsi⁵¹. Forse la nuova utopia di una società sociale e democratica parte rinnovata dall'isola britannica.⁵² Forse invece il partito deve sciogliersi e rifondarsi.⁵³

*Università di Ingolstadt



- 1) Nel 1863 fu fondata la "Allgemeine Deutsche Arbeiterverein" e, nel 1869, la "Sozialdemokratische Deutsche Arbeiterpartei". Nel 1878 si riunirono nella "Sozialistischen Arbeiterpartei", rinominato, nel 1890, "Sozialdemokratische Partei Deutschlands".
- 2) Oskar Lafontaine, "Wieso ist die SPD so hasenfüßig?" Der Freitag Nr.36, 7.9.2017, p.7.
- 3) Dahrendorf, R., Am Ende des sozialdemokratischen Jahrhunderts, in: Dahrendorf, R., Die Chancen der Krise. Über die Zukunft des Liberalismus. DVA, Stuttgart: 1983, S.16-24. Nel 2017 similmente argomentò Siefert, R.P- Sozialdemokratismus, in: Finis Germania, Antaios: Schnellroda:2017, S.25-33.
- 4) Sulla storia della SPD esistono numerose pubblicazioni scientifiche in vari ambiti accademici, che spaziano da una maggiore o minore vicinanza al partito fino ad una osservazione critica e distanziata. Una selezione: Abendroth, W., Aufstieg und Krise der deutschen Sozialdemokratie, Stimme: Mainz 1974. Abendroth, W., Sozialgeschichte der europäischen Arbeiterbewegung, Suhrkamp: Frankfurt a.M. 1973. Brandt, P./Lehnert, D, Mehr Demokratie wagen. Geschichte der Sozialdemokratie 1830-2010, vorwärts: Berlin: 2013. Butzlaff, F./Micus, M./Walter, F. (eds.), Genossen in der Krise? Europas Sozialdemokratie auf dem Prüfstand, Vandenhoeck&Ruprecht: Göttingen: 2011. Eichler, W., 100 Jahre Sozialdemokratie, SPD Vorstand: Bonn 1962. Faulenbach, B., Geschichte der SPD. Von den Anfängen bis zur Gegenwart, C.H.Beck: München 2012. Friedrich-Ebert-Stiftung (ed.) Geschichte der Sozialen Demokratie Akademie Soziale Demokratie: Bonn 2013. Hofmann, R., Kritische Geschichte der deutschen Sozialdemokratie 1863-2014: Von der sozialistischen Zukunftshoffnung zur neoliberalen Beliebtheit, Createspace 2015. Kruke/A., Woyke, M. (eds.), Deutsche Sozialdemokratie in Bewegung. 1848 - 1863 - 2013, Dietz: Bonn2012. Müller, E.-P., Demokratischer Sozialismus und reale Politik, Deutscher Instituts Verlag: Köln 1976. Potthoff, H., Miller, S., Kleine Geschichte der SPD. 1848-2002, Dietz Nachf.: Bonn 2002. Walter, F., Die SPD. Biographie einer Partei, Rowohlt: Berlin: 2011. Wehler H.-U., Sozialdemokratie und Nationalstaat, Vandenhoeck: Göttingen 1971.
- 5) Dal 1946 la CDU (Christlich Demokratische Union – Unione cristiano-democratica) e la CSU (Christlich Soziale Union – Unione sociale-cristiana) formano, nel Bundestag, un'alleanza. La CSU è politicamente attiva esclusivamente in Baviera mentre la CDU lo è in tutti gli altri Länder.
- 6) Weiß, P, Die Ästhetik des Widerstands. Suhrkamp: Frankfurt a.M. 2016.
- 7) Il padre di Dahrendorf fu un parlamentare SPD nel Reichstag e votò coraggiosamente contro le leggi di delega di Hitler, cosa che gli costò la propria esistenza professionale. Suo figlio prese parte, a Berlino, al gruppo studentesco di opposizione; dopo la fine della guerra, la sua via politica lo portò consequenzialmente per prima cosa nella SPD, al quale girò però le spalle, per aderire al partito liberale (Freiheitlich Demokratische Partei). Con loro entrò nel Landtag del Baden-Württemberg e poi nel Bundestag; fu sottosegretario di Stato e in seguito uno dei primi Commissari tedeschi nella UE. La sua carriera accademica lo portò in Inghilterra, dove esercitò la funzione di direttore della London School of Economics e prorettore dell'Università di Oxford. In Germania insegnò nelle Università di Amburgo, Tubinga e Costanza. Nel 1967 fu eletto presidente dell'associazione tedesca di sociologia. In seguito all'ottenimento del titolo nobiliare concesso dalla Regina Elisabetta II, fu, nel 1993, membro della House of Lords, della camera alta britannica.
- 8) Una tesi, relativamente alla situazione attuale, è sostenuta da Silvio Borner: Borner, S., Die sozialdemokratisierte Marktwirtschaft. Auch in bürgerlichen Kreisen macht sich ein angeblich geläuterter Sozialdemokratismus breit. In: Neue Zürcher Zeitung (NZZ) v. 20.9.2017.
- 9) Dahrendorf, a.a.O., p.16.
- 10) Ibid., p.17.
- 11) Ibid, p.23.
- 12) Relativamente a questo argomento si veda anche: Hain, P, Back To The Future Of Socialism. Policy Press: Bristol / Chicago 2015.
- 13) Dahrendorf, R., Wenn aus Arbeit sinnvolles Tun wird. Die Alternativen zur Arbeitsgesellschaft. In: Die Zeit 3.12. 1982.
- 14) Immanuel Kant, Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht, 1784, Vierter Satz.
- 15) Lo sviluppo di questi partiti e il loro rapporto con la SPD verranno esposti nella sezione finale di questa parte.
- 16) Vorstand der SPD (Hrsg.) Grundsatzprogramm der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, Bonn 1998, S. 3.
- 17) Giddens, A., Der dritte Weg. Die Erneuerung der sozialen Demokratie. Suhrkamp: Frankfurt am Main 1999.
- 18) Greca R.: Welfare and Democracy. In: Garibaldi F./Baglioni M./Casey C./Telljohann V. (eds.): Workers, Citizens, Governance. Socio-Cultural Innovation at Work. Peter Lang: Frankfurt am Main, 2012.
- 19) Greca R.: Lokale Governance im Zeitalter der Globalisierung - ein neuer Mythos? In: Kolkhoff L. u.a. (eds.): Zwischen Ökonomie und Verantwortung. Augsburg, 2005.
- 20) There Is No Alternative.
- 21) Europe: The Third Way/Die Neue Mitte - Tony Blair and Gerhard Schroeder.
web.archive.org/web/19990819090124/http://www.labour.org.uk/views/items/00000053.html
- 22) www.bundesregierung.de/Content/DE/Lexikon/EUGlossar/L/2005-11-21-lissabon-strategie.html
- 23) Michal, W., Gekungel statt Debatte, in: Der Freitag, Nr.39, 28.September 2017, S.4.
- 24) Greca R.: Inchiesta sull'estremismo di destra in Germania. In: Alternative per il Socialismo, Nr. 20, Marzo-Aprile, S. 88-96. Roma, 2012.
- 25) http://www.tagesschau.de/inland/btw17/waehlerwanderung-115.html
- 26) http://gerhard-schroeder.de/startseite/reformen/
- 27) wahl.tagesschau.de/wahlen/2013-09-22-BT-DE/analyse-wanderung.shtml
- 28) Smicek, N./Williams, A., Inventing the Future. Postcapitalism and a World Without Work. Verso: London 2015.
- 29) Obiezioni in merito si trovano in: Castells, M., u.a. Another Economy is possible. Wilinson, R./Pickett, K.,The Spirit Level. Why More Equal Societies Almost Always Do Better. Pinguin Books, London 2009. Castells, M. (u.a.), Another Economy is possible: Culture and Economy in a Time of Crisis. Polity Press: Cambridge 2017.
- 30) Michal, W., Links ist Geschichte, in: der Freitag, Nr.42, 19.10.2017, p.5.
- 31) Greca, R.: Lokale Governance im Zeitalter der Globalisierung - ein neuer Mythos? In: Kolkhoff L. u.a. (eds.): Zwischen Ökonomie und Verantwortung. Ziel: Augsburg, 2005.
- 32) Grau, A., Vor lauter Hype die Realität nicht gesehen. Cicero 20.5.2017.
- 33) Sulla differenziazione dei vari segmenti e frammenti nel mercato del lavoro cfr.: Greca, R.: Strategie d'impiego neo-liberali – responsabilità sociale d'impresa o getting more from less? Il caso della Germania. In: Garibaldi, F./ Telljohann, V. (eds.), The ambivalent character of participation. New tendencies in worker participation in Europe. Peter Lang: Frankfurt a.M. 2010.
- 34) Biersack, W./ Kupka,P., Berufsstruktur im Wandel. Veränderungen zwischen 1993 und 2003. Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung: Nürnberg 2005.
- 35) Nachtwey, O., Die Abstiegs-gesellschaft - Über das Aufbegehren in der regressiven Moderne. Edition Suhrkamp: Berlin 2016.
- 36) Vehrkamp, R./Wegschaidner, C., Populäre Wahlen. Mobilisierung und Gegenmobilisierung der sozialen Milieus bei der Bundestagswahl 2017. Bertelsmann Stiftung: Gütersloh 2017, p.59.
- 37) www.deutschlandzahlen.de/tab/deutschland/arbeitsmarkt/tarifpolitik/gewerkschaftsmitglieder
- 38) Questa tendenza è riscontrabile nei paesi confinanti: in Austria si presenta un calo dal 28,9 % al 25,2 %, per la Svizzera dal 15,3 al 11,3 %. In Danimarca, che come tutti i paesi scandinavi tradizionalmente ha un grado di organizzazione sindacale molto elevato, i dati dimostrano un segno negativo di oltre otto punti (dal 77,7 al 69,1 %). Simili tendenze sono riscontrabili in Finlandia e Svezia.
- 39) Brenke, K./ Kritikos, A.S., Wählerstruktur im Wandel. DIW Wochenbericht Nr. 29.2017.
- 40) Matthes, J., Kirchenmitgliedschaft im Wandel, Gütersloher Verlagshaus Mohn, Gütersloh: 1992
- 41) Walter, F., Vorwärts oder abwärts? Zur Transformation der Sozialdemokratie. Edition Suhrkamp: Berlin2010
- 42) Michels, R., Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens. Klinkhardt, Leipzig 1911.
- 43) Bundes Ministerium für Arbeit und Soziales, Life Situations in Germany. German Federal Government's Report on Poverty and Wealth
- 44) Butterwegge, Chr., Zensiert und geschönt. In: Zeitonline v.12.4.2017.
- 45) www.spiegel.de/politik/deutschland/bundestagswahl-2017-spd-verliert-punktet-nicht-beim-sozialen-a-1167273.html 20.9.2017.
- 46) Weber, M., La scienza come professione. La politica come professione. Torino: di Comunità 2001.
- 47) Beck, U., Il Dio personale. Editore Laterza: Roma 2009.
- 48) wahl.tagesschau.de/wahlen/2017-09-24-BT-DE/wanderung_embed.shtml
- 49) Crouch, C., Post-Democracy. Polity Press: Cambridge, UK/Malden, MA 2004.
- 50) Piketty, Th. Capital in the Twenty-First Century. Harvard University Press, Cambridge 2016.
- 51) Misik, R., Sozialdemokratie. Werdet radikaler. Zeit online: 4.10.2017.
- 52) Monbiot, G., How Labour could lead the global economy out of the 20th century. www.theguardian.com/commentisfree/2017/oct/11/labour-global-economy-planet.
- 53) Hain, P., Back To The Future Of Socialism. Polity Press: Bristol 2015.
- 53) Dachsel, F., SPD. Nehmt sie auseinander. Zeit online: 5.10.2017.

